

**L'ANNIVERSARIO.** Il 21 novembre 1994 cominciò la serie di arresti che portarono alla fine di uno dei capitoli più scioccanti della storia criminale italiana. In un incontro a Rimini, i protagonisti ne ripercorrono le dolorose tappe

# Trent'anni di Uno Bianca

**T**re decenni. Sono gli anni che ci separano da una data precisa: il 21 novembre 1994. Il giorno in cui l'enigma di terrore che calava su tutta l'Emilia-Romagna è stato risolto con l'arresto dei componenti della 'Banda della Uno Bianca'. Uomini insospettabili, poliziotti che avrebbero dovuto servire e proteggere e che invece si sono rivelati spietati assassini e rapinatori. Si resero rei di una serie di crimini estremamente violenti e diversificati. Le loro azioni comprendevano rapine a banche, uffici postali, supermercati e distributori di benzina, ma anche assalti diretti a carabinieri e guardie giurate. Rapidità ed estrema freddezza erano le 'firme' dei loro reati. Erano spinti, oltre che dal profitto economico, anche da un forte senso di impunità legato al loro ruolo nelle forze dell'ordine. La loro posizione privilegiata consente loro di conoscere "quello che succede, hanno le competenze per sapere come depistare e sono tutti incensurati" precisa la giornalista Patrizia Lanzetti, moderatrice dell'iniziativa proposta dal SAP (Sindacato Autonomo di Polizia) **Uno Bianca, 21 novembre 1994, La Cattura, a distanza di 30 anni nella memoria di chi c'era** - tenutasi presso l'hotel Ambasciatori giovedì 21 novembre - alla presenza del sindaco Sadegholvaad, di rappresentanti di diverse forze dell'ordine e dei relatori **Daniele Paci**, sostituto procuratore del Tribunale di Rimini; **Luciano Baglioni**, sostituto Comm. PdS in quiescenza e **Ada Di Campi**, vittima del Dovere.

## Cosa successe esattamente 30 anni fa?

Nella notte tra il 21 e il 22 novembre 1994, fu arrestato Roberto Savi, assistente in servizio presso la centrale operativa della Questura di Bologna e capo della banda. Nei giorni che seguirono, furono catturati anche gli altri membri del gruppo: il 24 e il 26 novembre vennero

arrestati i fratelli di Roberto: Fabio, camionista, assieme alla giovane compagna romana Eva Mikula (poi assolta da tutte le accuse); e Alberto, poliziotto al Commissariato di Rimini. Il 25 novembre fu la volta di Pietro Gugliotta, agente della centrale operativa della Questura; mentre nella notte tra il 28 e il 29 novembre toccò a Marino Occhipinti, vicesovrintendente della sezione narcotici della Squadra Mobile e a Luca Vallicelli, agente scelto della scuola della Polstrada di Cesena. Facciamo qualche passo indietro. "Il 3 novembre '94 non ci siamo svegliati e improvvisamente abbiamo detto 'seguiamo quella macchina, vediamo che succede', - puntualizza **Baglioni**, raccontando di come siano iniziati i sospetti su Fabio Savi che hanno portato poi alla sua cattura assieme agli altri membri della Banda - *l'abbiamo seguita perché aveva un modo particolare di procedere: andava piano, passò per Sant'Arcangelo, poi arrivò a San Michele e infine svoltò in una strada particolare. Andava verso una località che - per noi delle forze dell'ordine - era conosciuta. In quelle zone, infatti, ci abitavano i Moro, soggetti che tenevamo d'occhio da anni, sequestratori di persona...*" Baglioni e il collega Costanza seguono l'auto fino a Torriana e notano la casa del guidatore. Si dirigono all'anagrafe e si fanno consegnare i dettagli dell'uomo misterioso: rimangono di stucco a vederne una fotografia, i lineamenti erano molto simili a quelli 'catturati' da una telecamera di sorveglianza di una banca rapinata proprio dai componenti della Banda. Dopo ulteriori accertamenti, vedono registrata a suo nome - oltre a quantità cospicua di armi da fuoco - una in particolare:

un fucile Sig 222. "Era stata individuata come una delle armi utilizzate nella strage del pilastro dove vennero trucidati i tre carabinieri (azione criminosa della banda, ndr). Non solo. Scopriamo che ha un fratello, un certo Roberto Savi, e controllando anche lui vediamo che detiene una Beretta AR 70, anche quest'ultima un'arma simile a quelle utilizzate nello stesso episodio". I due si recano dunque a Bologna per visionare il fascicolo di Roberto. Rimangono interdetti nuovamente quando vedendo la sua immagine la riconoscono anche per la somiglianza ad un identikit di un'altra azione criminosa della Banda: la strage all'armeria di via Volturno a Bologna. I dati sono tanti, come anche le coincidenze. Intercettazioni, sopralluoghi e indagini accurate sono continuate e hanno condotto alla cattura di ogni membro, non senza troppa fatica. Daniele Paci, magistrato coinvolto nelle indagini, ha evidenziato il ruolo cruciale di un approccio investigativo innovativo che si rivelò fondamentale per l'arresto dei responsabili. Un pool integrato tra polizia e carabinieri ha permesso, infatti, di raccogliere e analizzare dati provenienti da diverse province. Fu, per Paci, "l'indagine della vita" (all'epoca aveva poco più che 30 anni) ma ammette che la scoperta di agenti di polizia tra i criminali fu un durissimo colpo per l'intera istituzione. Tra le vittime degli attacchi



criminosi vi è anche una giovanissima poliziotta, Ada Di Campi, che il 3 ottobre 1987 era in un'auto civetta assieme a Luciano Baglioni e Antonio Mosca. Stavano seguendo un commerciante di autovetture riminesi che aveva subito un'estorsione (poi si scoprì da parte della Banda) e quello che successe quel giorno, all'altezza del casello autostradale di Cesena, cambiò la sua vita per sempre. *"Sono stata attinta da molteplici pallottole, decine e decine, che sono entrate e uscite dal mio corpo. Grazie al cielo per la mia tenacia, per la mia forza, per i tanti interventi chirurgici e la fisioterapia, oggi cammino ancora.* - racconta commossa la **Di Campi** - *Ciò che più di tutto mi ha sconvolto psicologicamente è stato scoprire che tra i responsabili di quella notte nefasta c'era anche un collega che conoscevo molto bene: Alberto Savi. Lui, come gli altri responsabili, indossavano la nostra stessa*

*divisa e l'hanno macchiata. Ad oggi io testimonio che sono una macchia nera, delle mele marcie, ma io che sono ancora qui viva, noi, siamo la parte sana della Polizia di Stato".* Si tratta di *"una storia di poliziotti che arrestarono altri poliziotti, - spiega il questore di Rimini, Olimpia Abate - poliziotti che insanguinarono questa terra per più di sette anni e che gettarono un'onta sull'amministrazione, sulla polizia. Un'onta che non è stato semplice digerire, metabolizzare, assorbire".* L'iniziativa ha rappresentato un importante monito per non dimenticare. *"Oltre che a riflettere sul coraggio, sulla determinazione, sulle capacità, sulla professionalità dei colleghi poliziotti - continua il Questore - e dei magistrati che riuscirono poi ad individuare e ad arrestare questi traditori, è giusto anche riflettere sul coraggio di riconoscere le proprie responsabilità, di*

*riconoscere i propri errori, di fare di questi errori un punto di partenza per poter migliorare, per poter crescere, e per poter essere uomini capaci di affrontare il proprio futuro".* Un discorso calzante anche soprattutto per la presenza all'evento di tantissimi giovani studenti che assieme ai propri professori si sono resi partecipi del ricordo di uno dei capitoli più oscuri e scioccanti della storia criminale italiana.

**Martina Bacchetta**

### *L'arresto di Roberto Savi fu la svolta, ma anche un enorme choc: la scoperta di poliziotti implicati fu un colpo durissimo per tutta l'istituzione*

*Ada Di Campi, poliziotta sopravvissuta all'attacco della banda. "Hanno macchiato la nostra divisa. Una storia ancora difficile da digerire"*



Peso:74%